

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 84

~~~~

Agosto 2014

BEATA LA VERGINE MARIA, CHE HA CREDUTO!

## MESSAGGIO

Apro questo numero del giornale parrocchiale con questo grido del vescovo di Tangeri (Marocco), là dove vi è l'entrata spagnola in territorio marocchino (Ceuta) e dove si dirigono molti, ivi trovando la morte. Il vescovo si chiama *Santiago Agrelo*.

«È inaccettabile che la vita di un essere umano abbia meno valore di una presunta sicurezza o impermeabilità delle frontiere di uno Stato.

È inaccettabile che una decisione politica vada riempiendo di tombe il cammino, che i poveri percorrono con la forza di una speranza.

È inaccettabile che merci e capitali godano di più diritti dei poveri per entrare in un Paese.

È inaccettabile che le politiche migratorie dei cosiddetti Paesi sviluppati ignorino gli impoveriti della terra, attentino ai loro diritti fondamentali e diventino il brodo di cottura necessario perché si rafforzi sulle vie dei migranti il potere sfruttatore delle mafie.

È inaccettabile che si rivendichino frontiere impermeabili per i pacifici della terra e si tollerino frontiere permeabili al denaro della corruzione, al turismo sessuale, alla tratta di persone, al commercio delle armi.

È inaccettabile che una politica inumana delle frontiere obblighi le forze dell'ordine a portare per la vita intera il peso della memoria di morti che non avrebbero mai voluto provocare.

È inaccettabile che il mondo politico non abbia una parola credibile da comunicare e una mano salda da offrire a quanti sono stati esclusi da una vita degna.

È inaccettabile che coloro che sono caduti sulle frontiere siano ritenuti colpevoli per prima cosa della loro miseria e per seconda cosa della loro morte. Non sono loro gli aggressori: sono stati aggrediti dal momento in cui il loro cuore ha cominciato a battere a sud del Sahara e fino al momento in cui cesserà di battere per sempre, nella nostra indifferenza prima ancora che sulle nostre frontiere.

È inaccettabile che il negriero di ieri sopravviva nei governi che oggi tornano a incatenare la libertà degli africani, subordinandola agli stessi interessi e allo stesso potere oppressore».

Dal momento che crediamo, diventa per noi inaccettabile quanto il vescovo di Tangeri ha elencato. Noi che siamo paese ospite e non più di emigranti, non possiamo accettare tutto quello che umilia la persona umana e la riduce a una condizione di schiavitù.

## MEDITAZIONE

*Chi vuole meditare deve mettersi in silenzio e riflettere su ogni parola attentamente perché il rischio della superficialità è accettare solo quello che immediatamente capiamo.*

Pregare è restare fermi nella Parola di Dio e quindi sperare contro se stessi (indegnità, debolezza, peccato). Pregare, sperando, è superare se stessi, le accuse del cuore nella piena fiducia in Dio. La speranza nella preghiera è il superamento del limite, che sempre si presenta. Il superamento non avviene nell'auto/giustificazione o nel merito ma nella coscienza di essere nulla.

~~~~

Elia D'Amato manda il seguente messaggio a quelli che hanno più anni di lui.

E FIORÌ LA SPERANZA NEL CUORE DEI GIOVANI.

Io mi incentrerei molto in questa frase che Don Giuseppe Ferretti mi ha dato da rifletterci.

Prima di tutto io dividerei i giovani di oggi in due gruppi molto importanti:

I giovani sensibili, quelli che seguono il Signore e che si comportano educatamente

e

I giovani duri, quelli che sono senza educazione

i giovani senza educazione si dividono a loro volta in altri due gruppi:

I ragazzi maleducati, coloro che per colpa dei loro genitori (o di chi si prende cura di loro) sono senza educazione.

e

I ragazzi ineducati, coloro che anche se avessero i genitori buoni si fanno l'ineducazione da soli.

Tanto per dirvi un giorno, mentre stavo camminando per le vie del mio paese, sotto i portici, un ragazzo stava parlando con un suo amico e appena ci siamo incrociati mi ha mandato a F****o senza che io gli dicessi niente.

Questa è una cosa gravissima!

E riguardo sempre alla frase di Don Giuseppe Ferretti, racconterò una storiella che farà riflettere:

C'era una volta un ragazzo che era educato e che rispettava sempre le persone, le trattava bene ed era amato da tantissime persone. Ma un brutto giorno fece amicizia con una persona senza educazione. In poco tempo per colpa del suo nuovo amico diventò ineducato. Così tutte le persone che prima lo amavano si allontanarono da lui ed egli era sempre più triste. Ma questa tristezza era cibo per la sua rabbia e cominciò a diventare sempre più violento. Era a un passo dal criminali-

smo, ma un bel giorno un prete gli disse: *-Perché ti comporti in questo modo. Io so che te hai perso l'educazione e sono qui per aiutare te e i tuoi amici, anche quello che era senza educazione- E FIORÌ LA SPERANZA NEL CUORE DEI GIOVANI. Così riacquistarono l'educazione.*

Vedete carissimi, è fiorita la speranza grazie al prete. E possiamo tutti comportarci come lui, aiutando i ragazzi senza educazione.

Quindi:

Il rimedio contro la criminalità e il teppismo dei giovani è l'educazione.

L'educazione è l'arte più potente per cambiare il mondo. (NELSON MANDELA)

~~~~~

La parola di Elia ci fa comprendere come sia importante l'educazione dei piccoli, degli adolescenti e dei giovani. Noi uomini non siamo solo quello che gli altri vedono di noi, ma la parte più importante è quella interiore, se questa resta senza educazione, le forze istintive (ira e brama insaziabile) prendono il sopravvento e dominano il nostro comportamento.

Come non esiste auto/concepimento e quindi nascita da sé ma essa deriva dai genitori, così non esiste auto/educazione ma è educato chi ha un rapporto profondo sia con i suoi genitori che con altri educatori, che sappiano insegnargli le vie giuste e che portano a conoscere il vero.

L'inganno degli adolescenti e dei giovani consiste nel voler essere liberi; purtroppo le loro scelte non sono dettate spesso da matura riflessione ma piuttosto dalla forza di un istinto di cui non si conosce fino in fondo la portata. Il rifiuto di una disciplina porta ad avere il proprio io come guida suprema del proprio pensare e agire. Questa chiusura su se stessi porta presto alla solitudine e all'abbandono con problematiche che si fanno insolubili.

~~~~~

Domenica 20 luglio siamo saliti sul MONTE DI STANCO per l'annuale appuntamento con coloro che sono morti nell'ultima guerra.

Trasmetto il contenuto dell'omelia.

Sono appena risuonate le parole tratte dal sacro Libro sulla cima di questo monte sulla quale siamo saliti per fare memoria. Nel silenzio, rotto dallo stormire delle fronde di questi alberi, che pietosamente vogliono coprire profonde ferite, che hanno solcato la terra, noi ci siamo radunati insieme e abbiamo ascoltato la parola dell'uomo giusto, innocente, la cui sorte è stata segnata da una morte terribile, quella sulla croce. Gesù oggi ci ha parlato in parabole, con un linguaggio misuratamente oscuro per *proclamarci cose nascoste fin dalla fondazione del mondo (Mt 13,35)*. Gli avvenimenti, che scandiscono la storia, sono già racchiusi nelle loro categorie supreme, nella fondazione del mondo.

Abbiamo ascoltato come Gesù, il nostro Maestro, spieghi la parabola della zizzania, del campo seminato a grano, in cui un uomo nemico, s'introduce e semina

zizzania, una pianta infestante e nociva. Fin dall'inizio, in cui fu creato questo mondo, questa terra, due sono i protagonisti principali della storia, Il Figlio dell'uomo e il diavolo, da cui provengono due categorie di uomini: i figli del Regno e i figli del Maligno. L'umanità, anche oggi, è attraversata e sconvolta dalla lotta, che s'instaura tra i figli del Regno, che amano il Figlio dell'uomo e amano la terra, venerandola come madre, e i figli del Maligno, che odiano gli uomini e straziano la terra. Essi crescono insieme fino al momento critico, che Gesù presenta nella mietitura quando i suoi angeli opereranno una separazione definitiva.

Che cosa avverrà in quel momento supremo, rivelatore di tutto? La terra si aprirà e in un solo istante essa genererà i suoi morti (cfr. *Is 66,8*) e gli angeli «raccolgeranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (*Mt 13,42-43*). O guerra, terribile situazione, che rivela le forze nascoste in noi uomini! Lì si rivela al massimo l'iniquità, come si rivelano la giustizia e la bontà! Lì si rivelano i malvagi, coloro che sono dominati da un istinto brutale nel fare il male e lì si rivelano i buoni e i giusti, che sanno dare anche la vita per gli altri. Alla nostra risposta parziale di fronte a questi orrori e al fatto che oggi siamo saliti su questo monte per fare memoria e stringerci in un patto, in cui vogliamo condannare ogni forma di violenza e di odio, Gesù, nel suo giorno, darà una risposta definitiva. Egli conclude dicendo: «Chi ha orecchi, ascolti!». Certamente bisogna rendere profondo il nostro ascolto e non lasciarci distrarre dai rumori immediati.

Ma ho anche un altro accorato invito da rivolgere e riguarda il nostro rapporto con la terra, cioè con nostra madre. Essa si sta lamentando perché la stiamo trascurando. Questo prezioso scrigno di memorie: tutto ella conserva in sé, come in una casa la madre è la custode delle memorie, anche fisicamente; nella sua polvere sono mescolate le polveri dei morti. La terra è il nostro volto, da essa proveniamo e a lei torniamo, come dice il giusto Giobbe: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò» (*Gb 1,21*). Invito la cittadinanza e le autorità a ripensare la terra, non solo nelle emergenze (quali le frane) ma nel suo ritmo quotidiano perché sia di nuovo in uno stretto rapporto con noi e noi con lei. Perché non creare un assessorato della terra, che prenda in seria considerazione come sensibilizzare i cittadini a questo rapporto e come creare una solidarietà tra tutti, in modo che la terra non si raccolga in mano di pochi ma sia davvero un bene comune?

Per l'economia è certamente questa un'utopia; ma sappiamo quali danni gravissimi stia facendo l'attuale economia in tanti popoli, distruggendo il loro rapporto con la terra e inquinandola con un barbaro sfruttamento.

Noi è da molto tempo che viviamo come stranieri sulla nostra terra; noi non possiamo dire come quel tale che durante l'ultima guerra, dopo che i tedeschi gli ebbero preso tutto, guardò la sua terra e disse: «Questa non me la possono togliere». La guardò con amore e speranza, come un figlio guarda la madre per trarre da essa forza e consolazione.

Sono più che convinto che ogni azione sociale e politica, che non parta dalla terra, è destinata a fallire. Perciò coraggio, ridiscendiamo da questo monte con più energia e rinnovato impegno anche verso chi ci ha preceduto e dorme in questa terra, che le sue fatiche e le sue gioie hanno reso feconda.

Ogni anno a Grizzana facciamo festa in onore della Beata Vergine Maria del santo rosario.

La festa inizia alla sera nel cortile delle suore con la celebrazione dell'Eucaristia all'aperto, cui segue una fiaccolata, che riconduce l'immagine di Maria nella chiesa parrocchiale. Durante la domenica si celebra alle 10 l'Eucaristia e alle 17 si dice il rosario e si fa la processione per le vie del paese. Prima della benedizione finale, il parroco ha rivolto alla Vergine il seguente saluto.

Vergine santa, benedetta tra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù.

A te rivolgiamo ora la nostra preghiera. Nella tua immagine sei passata per le vie del nostro paese e hai visto quello che nel tuo cuore di madre hai sempre presente. Gesù, il Figlio tuo, ti ha resa partecipe della sua opera di redenzione e nel tuo immenso amore materno tu hai presente e caro ognuno di noi. Basta che ci rivolgiamo a te anche con il solo sguardo che tu subito ci ascolti, ci consoli e riapri nei nostri cuori la speranza.

Come sei amabile, o santa Madre di Dio! E come è soave il ricordarti e ricordare a te tutti. Anche le ombre più fitte di dolore e di sofferenza, al tuo ricordo, iniziano a illuminarsi di una tenue luce di speranza e la vita, pur tra le lacrime riprende il suo cammino.

Ora il nostro pensiero si rivolge a quelle terre a te care, dove tu hai svolto la tua vita terrena accanto al tuo Figlio Gesù e al tuo sposo Giuseppe. Esse sono ora insanguinate da questa terribile e amara strage, che miete anche i bimbi. Tu che fosti esule in Egitto, minacciata da Erode, che voleva uccidere tuo Figlio, guarda a queste terre e fa cessare questo spargimento di sangue.

Ma il nostro sguardo con te si rivolge ai nostri fratelli perseguitati nella loro terra, che da due millenni abitano, discriminati, segnati da squadre di morte, che dichiarano di agire in nome di Dio. Ti preghiamo, o Madre, fa' cessare questa grande tribolazione. Noi sappiamo che questi nostri fratelli e sorelle stanno passando per la grande tribolazione e stanno lavando le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello e si preparano per il grande corteo, che da duemila anni entra nella Gerusalemme celeste con rami di palmi e tra canti di gioia e di vittoria.

Tu c'insegni che nessuna sofferenza e che nessuna lacrima andrà perduta.

Anche noi soffriamo e gemiamo in un corpo fragile e che si consuma con il tempo; la sua salute ci consola e le sue malattie ci riempiono di amara tristezza. Contemplandoti nella gloria del Figlio tuo, anche noi ci riempiamo di speranza, consapevoli che *il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria*, come c'insegna l'apostolo Paolo (2Cor 4,17).

Per questo finché viviamo in questa fragile tenda, non ci scoraggiamo ma ci rafforziamo nell'amore e ascoltando il grido di sofferenza, che a Dio sale, ci facciamo servi della sua provvidenza, spezzando il pane da Gesù benedetto perché solo l'amore può vincere l'odio, il calore della solidarietà l'indifferenza, la condivisione spezzare i cuori avvolti da insaziabile cupidigia. Non vi è legge, che possa rendere giustizia, se non l'amore.

Questo tu c'insegni o madre nostra, o clemente, o pia, o dolce vergine Maria.

~~~~~

Un'altra riflessione sulla malattia (intesa in senso fisico e spirituale) è data dal rapporto che s'instaura fin dall'inizio tra i lebbrosi, paralitici o altri che di volta in volta incontrano Gesù. Sono fiduciosi e nient'altro! E quello che Gesù vuole è solo questo: così li guarisce.

Ora tornando a me noto proprio questo: se sono fiducioso la mia malattia la vedo ma non mi scandalizzo, ovvero sono tranquillo nonostante il mio problema. E Dio stesso mi lascia la libertà di avvinarmi a Lui per essere guarito o no.

Devo ammettere che spesso mi sono domandato, o meglio ho domandato a Lui, il perché di tante prove. L'ho chiesto con rabbia e disperazione: giorni interi passati ripiegato su me stesso disilluso e solo.

Tra l'altro in questo stato, le varie problematiche appaiono più buie e scure così che l'angoscia aumentava. Naturalmente anche la mia convinzione che tutto ciò fosse ingiusto!

Tutto ciò non per il solo fatto che non me lo meritavo piuttosto in relazione alla mancanza di soluzioni. Come conseguenza mi dibattevo, mi affannavo perché dovevo trovare una soluzione a tutti i costi con o senza l'aiuto di Dio.

Ed è questo l'errore più grosso che ho fatto: mi auto/ingannavo che muovendomi in tutte le direzioni avrei risolto tutto, quando invece era ed è stando calmo e tranquillo (come Dio chiedeva) che tutto si sarebbe risolto. Per ora la lezione l'ho imparata, spero di non scordarla di nuovo.

~~~~~

Eccomi qui di nuovo a riflettere sulla mia vita, sulle mie relazioni, insomma un po' su tutto.

Mi avevi consigliato di pensare a cosa dice Dio sulla malattia, attraverso le Scritture e quello che più mi è venuto in mente (anche perché è una frase molto risonante in me) è il pensiero di Gesù in cui dice che un giorno da vecchi saremo condotti da altri dove non vogliamo e quindi contro la nostra volontà (cfr. Gv 21,18). Attualizzando il tutto, anziano o no, voglio dire che in questo periodo mi sono trovato a dover dipendere più che mai dagli altri. Sono venuti fuori i miei limiti e ancora di più le mie inquietudini nei confronti di un presente/futuro sempre incerto e nebuloso. Io, come tutti direi nella vita anelo a raggiungere una stabilità in ambito affettivo, lavorativo e relazionale in generale. Bene! Posso dire che adesso è tutto ben lontano da ciò.

La mia salute, che è stata messa alla prova, mi ha fatto scoprire i miei limiti. Ciò, come sai, si è ripercosso anche in altri ambiti.

Ora non voglio fare il tragico perché in fondo al cuore sento di non essere perduto e anche per il fatto che questo periodo di ospedale, già ancora prima di entrarci, mi ha imposto un rallentamento della marcia quotidiana con un conseguente soffermarsi su pensieri che prima captavo nella mia mente ma a cui non avevo prestato attenzione. Oppure mi ha fatto considerare altre cose che nella routine quotidiana ignoravo deliberatamente in quanto fonte di inquietudine, e che mi bloccavano sul da farsi. Invece con un po' di sana fiducia in Dio e quindi con un po' di calma sono riuscito a "fare qualcosa", cioè a muovere quel primo e importante passo che mi ha permesso di riprendere in mano la mia vita, nonostante tutto, e di sentirmi di nuovo rinvigorito, anche se il problema non è risolto del tutto. Anche se la strada è ancora lunga. Questo è ciò che la mia infermità fisica mi ha dato.

Un brano del Vangelo di Matteo che mi ha interessato è quello che si intitola «L'uomo dalla mano arida» (Mt 12,9-14).

Oltre al fatto che Gesù lo guarisce di sabato, andando contro tutti i precetti ebraici, mi colpisce il fatto che la mano stessa viene definita arida.

A me viene in mente un cuore che è diventato insensibile a tutto: è questo il tipo di malattia che mi immagino. Direi che è più diffusa di quanto si creda.

A me in particolare colpisce nei momenti più difficili.

Nasce e si sviluppa in stati di confusione dell'animo, ovvero quando uno si sente sommerso dai problemi e non sa cosa fare. Forse potrei definirla meglio come uno stato negativo che porta ad essere distaccati da quello che si fa per paura di stare ancora più male. A me a volte capita.

Come ti ho già detto, questo è un periodo non facile per me e molte cose non vanno come vorrei. In più ci agguanto un'incertezza riguardo il mio futuro che mi mette inquietudine.

In tutto ci vuole speranza e pazienza; però è dura!

Mi sento, per capirci, come il fratello maggiore del figliol prodigo: lavora, sta alle regole e fa il suo dovere e poi alla fine l'altro gli passa davanti!

L'errore in questo modo di pensare l'ho capito, però la lamentela di quel figlio più grande non mi pare per niente infondata o campata per aria. Che poi anch'io sia impaziente è vero ma come ho già detto, sono inaridito di fronte a tutte queste cose negative che non mi sono neppure cercato con i miei comportamenti.

Pietro, 25 anni

~~~~~

#### ALCUNE RIFLESSIONI SU UN MODO DI VIVERE, CHE NON VOREBBERO ESSERE UN LAMENTO.

In viaggio da Tel Aviv a Vienna 23.8.14 / 17:44

Se ci si pone la domanda: «Come stiamo vivendo oggi?», potrebbe essere comodo dare risposte immediate, che hanno la caratteristica della rassegnazione: «I tempi sono cambiati ... bisogna adeguarsi ... che cosa ci possiamo fare ...». Un simile atteggiamento è triste e assai dannoso. Pur non pretendendo di dare una risposta, è tuttavia bene affrontare la domanda, interrogando la Parola di Dio. Parto da una constatazione: vi è un'attrazione reciproca, che affonda nel profondo delle persone e che coinvolge la psiche e il corpo. Quest'attrazione è un impulso personale, che ci porta a donare a possedere l'energia personale di un'altra persona, comunicando la propria. Lo scopo dei gesti, delle parole e degli sguardi è quello di dare e possedere questa energia. Essa ci domina profondamente fino a coinvolgere la stessa sfera sessuale.

Vi è un pensiero assai diffuso, che afferma che la comunicazione spontanea di essa è sufficiente per giustificare una relazione. Mentre essa è come una sorgente, che scaturisce dall'intimo e che deve essere incanalata perché irrighi e non crei un terreno paludoso. Come la terra ha bisogno dell'uomo per esser lavorata così l'intimo sentire dell'uomo ha bisogno di una disciplina spirituale per saper esprimere la suprema grazia dell'amore. Amore non è l'attrazione vicendevole allo stadio primo ma è il frutto di un lavoro su se stessi e sul rapporto con gli altri, che porta soavi frutti di comunione. Il frutto, nel suo primo impulso, assomiglia piuttosto

al frutto, da Dio proibito, e che una volta gustato fa sperimentare *la propria vergognosa nudità* (Gn 3,7; Ap 3,18). In che modo possiamo giungere a gustare il vero frutto dell'amore? Nessuno di noi può arrivare all'amore puro con le sue forze. Vi è la necessità di essere redenti da forze di morte, che ci vogliono rendere schiavi e ci vogliono distruggere.

Ora vorrei scrivere su come Gesù ci redime. Il primo grado di redenzione è quello di donarci la conoscenza, che ci libera dall'inganno della seduzione. Questa ci porta a sprecare le nostre energie – compresa quella sessuale – in rapporti contro natura e fuori della persona sia propria che altrui; questo fa entrare dentro le forze distruttrici della morte. Se l'altro diventa un oggetto del proprio istinto possessivo (eros) si determina una violenza, che tocca ogni ambito sia del pensiero come del sentire e infine del corpo. I rapporti si fanno così duri che talvolta per liberarsene si giunge all'uccisione. Queste dinamiche di violenza non hanno la loro sede in un impulso nascosto che si libera travolgendo tutto come un torrente in piena, ma esse risiedono nel pensiero, cioè nella parte spirituale nostra. Ci sono pensieri che sono evidenti e ce ne sono di quelli che sono nascosti e hanno una grande forza di attrazione in noi. La redenzione di Gesù opera su questi pensieri, che possiamo chiamare «predeterminazione mentale», nella quale si forma il desiderio. La mia mente vede cose seducenti, che affascinano la mia volontà, che si sofferma in esse con voluttà, cercando di realizzarle perché anche i miei sensi ne possano godere. Quando poi questo diventa un modo di vivere accolto dalla maggioranza fino a penetrare nelle strutture sociali e culturali, allora è la paralisi del pensiero dentro le maglie della morte e di colui che di questa è l'artefice, il diavolo. Ma Gesù, che ci ama, lotta per vincere questa terribile forza di morte, che miete molte vittime ad ogni età. Egli risplende tra noi come la vera Luce, che vince le tenebre. Queste, che affascinano soprattutto i giovani, avvolgono la conoscenza, che non scorge più nemmeno il minimo raggio della verità. Quest'immersione nelle tenebre, espressa in un amore per la notte, fa entrare la morte non solo nel fisico, che deperisce con un tipo di vita innaturale, ma entra pure nello spirito, paralizzando le facoltà spirituali. L'intelletto diventa lento a capire e si è privi di volontà soprattutto nel fare il bene; ci si abbandona a tutto quello che toglie lucidità e introduce non in mondi fantasiosi – come si pensa – ma in mondi spirituali, dominati da esseri intelligenti, personali e spirituali, che conducono ad una conoscenza, che sembra libera ma in realtà è schiava. Molti non conoscono queste potenze spirituali, che chiamiamo satana, principati, dominazioni ... e pensano che tutto si esaurisca nel mondo visibile o al massimo nella psiche dell'uomo. Per questo rifiutano la redenzione di Gesù, che sconfigge queste forze avverse per liberare lo spirito dell'uomo, cioè la sua intelligenza, la sua libertà di scelta, in cui si esprime la determinazione della sua volontà. Molti si fermano alla psiche, pensando che correggendo certe sue deviazioni e mettendoci un po' di buona volontà tutto si risolve. Ma bisogna essere redenti da Gesù per passare dalle tenebre alla luce. Senza redenzione non vi è remissione dei peccati e finché il peccato ci domina siamo sotto il potere della morte. (18:44)

~~~~~

A LODE DI DIO